

Il caso Fazio? «Bisogna agire con senso dello Stato rispettando le leggi, a vantaggio del bene pubblico»

Soddisfatto per le procedure di nomina del dopo-Fazio insiste sul falso in bilancio. Avverte: non si tocchi la par condicio

Ciampi: non mi avete ascoltato

Il rammarico del Presidente: il governo è sordo su etica pubblica, pluralismo e imparzialità dell'informazione. Indipendenza della magistratura, dialogo con l'opposizione

di Vincenzo Vasile / Roma

RICORDATE: «le istituzioni sono di tutti». Monito di Ciampi che, è vero, si riferisce retrospettivamente al «caso Fazio». Ma non solo. Il presidente lancia un'accusa più generale. Re-
**crimina: non mi avete ascoltato, non sem-
 pre. Nel giorno del bi-
 lancio del settennato**

(gli auguri di fine anno alle Alte magistrature dello Stato, cariche istituzionali, la delegazione del governo capeggiata da Berlusconi e quella dell'opposizione da Prodi, tutti radunati nella vasta e splendida cappella Paolina del Quirinale) Carlo Azeglio Ciampi pronuncia questa denuncia che sarebbe sferzante se, come al solito, non fosse attutita dalla sobrietà dei toni. Per il novantanove per cento si rivolge alla maggioranza: parla di etica pubblica, buongoverno, pluralismo dell'informazione, indipendenza della magistratura, economia che va male perché non si è voluto spingere su ricerca e formazione, salvaguardia dell'unità nazionale. Accenna anche alla necessità di preservare la par condicio. E cita tra i primi appuntamenti della prossima, decisiva primavera il referendum sulla legge di controriforma costituzionale.

Il presidente ha ricevuto in mattinata Tremonti e Letta. A loro ha rinnovato l'appello a una candidatura per Bankitalia autorevole e condivisa: vedrebbe bene a palazzo Koch Padoa Schioppa, ma può accettare la soluzione-ponte di Desario come «successore» di Fazio, nel segno della continuità di Bankitalia. Ciampi tiene il punto sulle norme sul falso in bilancio (le regole di moralità e di correttezza devono essere ripristinate, ha ripetuto a quattro occhi ai due esponenti del governo). Mentre sulle procedure di nomina del governatore è soddisfatto perché il governo fa retromarcia e intende ripristinare la «controfirma» del Quirinale.

Nel suo discorso che vale un settennato, Ciampi si rivolge ai partiti e alle coalizioni: «La preservazione e il rafforzamento delle istituzioni devono rappresentare la parte centrale di ogni programma politico». E dalla vicenda di Fazio (non nominata, ma ben presente agli astanti) ricava una lezione più generale: «Ognuno di noi deve agire con profondo senso dello Stato». Unico scopo: il bene pubblico. Metodo: «il rispetto non solo delle leggi, ma anche del complesso delle norme etico-sociali che disciplinano l'esercizio di ogni pubblica funzione». Riferi-

mento ultimo: la propria coscienza. Ciampi ripete: «È questo per me il significato più vero della dignità di ogni professione». Solo così «si rafforza il prestigio delle istituzioni». Perché non sembri solo retorica questo appello quotidiano al «patriottismo istituzionale», Ciampi fa un esempio concreto, che a Berlusconi, rigido e impettito sulla seggiola di presidenza, appare una mezza provocazione: un'auto-citazione in stile burocratico «dall'unico messaggio da me inviato alle Camere nel corso del mio mandato, ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione, il 23 luglio 2002». E cioè: «Nel richiamare la necessità di una legge di sistema a difesa della parità di condizioni e della libertà di informazione in ogni campo, dalla radiotelevisione all'editoria, affermai, così come tutt'ora affermo, che i parametri di ogni riforma devono, in ogni caso, essere i concetti di pluralismo e di imparzialità» per la formazione di una «opinione pubblica critica e consapevole», in grado di «esercitare responsabilmente i diritti della cittadinanza democratica». E l'inciso «come tutt'ora affermo» contiene un altolà ai tentativi di manomettere in campagna elettorale la par condicio. L'economia langue: il dato che più preoccupa è «la diminuita presenza dei nostri prodotti sui mercati esteri, specie nei settori ad alta tecnologia. È necessario un consistente recupero di competitività». Mancano investimenti pubblici e privati su ricerca e formazione. Sicché s'aggrava il dato congiunturale: «Nell'anno che sta per concludersi, l'economia italiana ha avuto un andamento discontinuo. Dalla scorsa primavera la situazione ha mostrato segni di miglioramento, che negli ultimi mesi si sono attenuati». Eppure «Grazie all'euro, viviamo in una fase di stabilità monetaria». E tutti beneficiano di «tassi di interesse ai minimi storici. Il valore reale del risparmio è garantito come mai prima d'ora».

Il catalogo dei principi su cui Ciampi si rammarica di non essere stato ascoltato è ancor più lungo e corposo: il mancato dialogo, anzitutto. E «la salvaguardia dell'unità nazionale», che deve «improntare di sé, quale valore primario, tutte le strutture e tutte le regole che individuano e definiscono» la nostra Repubblica. E ancora: «la correttezza nei rapporti tra i poteri» e «la leale collaborazione fra le istituzioni». Poi viene, vera cenerentola, «l'autonomia e l'indipendenza dell'ordine giudiziario. Sul tema della giustizia, non nascondo l'amarezza di portare a termine il mandato senza una svolta «nell'attuazione del precetto costituzionale della ragionevole durata del processo», mentre le carceri si affollano. Infine: dov'è «l'ammodernamento della Pubblica Amministrazione e la centralità dell'istruzione e della formazione?»

Ci aspetta ora una primavera di fuoco, e coincide con la prossima fine del mandato di Ciampi: «una vigilia di eventi e di scadenze determinanti sul piano della vita istituzionale». Ecco il rinnovo del Parlamento, le elezioni amministrative, e il referendum sulla riforma della Costituzione. Per non dire che «il primo adempimento del nuovo Parlamento sarà l'elezione del Presidente della Repubblica». Siamo agli sgoccioli. E, come il presidente - accorato - ricorda: «La sola elencazione di queste scadenze indica quanto la prossima primavera sarà importante per la vita istituzionale della Nazione».



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in basso Romano Prodi

L'Unione dà battaglia su fiducia e falso in bilancio

Prodi: nessuna comunicazione da Berlusconi. Chiti: le modifiche peggiorano la normativa



Rutelli ribadisce a «Porta a porta» la disponibilità già espressa dall'Unione nei giorni scorsi

di Ninni Andriolo / Roma

PRONTI «a concorrere» alla scelta del successore di Fazio. Rutelli ribadisce a *Porta a Porta* la disponibilità già espressa dall'Unione nei giorni scorsi. Lo fa quando

sono ormai delineati i nuovi criteri di nomina del Governatore di Bankitalia decisi dal governo. E le parole del presidente della Margherita, che non contengono una boccatura in prima istanza di quelle decisioni - al contrario del semaforo rosso opposto alle norme sul falso in bilancio o al preannunciato voto di fiducia - fanno capire che l'Ulivo non è pregiudizialmente contrario a una riforma dei meccanismi di scelta dei successori di Fazio che partiva da presupposti completamente diversi. E che, nella versione iniziale,

espropriava il Capo dello Stato del potere di «controfirma». Romano Prodi, ieri sera, non ha rilasciato dichiarazioni ufficiali riservandosi di commentare gli emendamenti governativi dopo un'attenta valutazione.

Già nella mattinata di ieri, però, in diversi palazzi del centrosinistra, si conoscevano le opzioni tra le quali avrebbe scelto l'esecutivo poche ore dopo. Quella decisa a Palazzo Chigi? Sarà il governo a indicare il successore di Fazio e il Presidente della Repubblica a nominarlo. Mentre il Consiglio superiore di Bankitalia avrà un ruolo sostanzialmente consultivo. Una scelta che bilancia i poteri di Palazzo Chigi con quelli del Quirinale. E che sottolinea il ruolo decisivo del Colle nella nomina del governatore.

Da sponda di sinistra si ipotizzava un coinvolgimento, in funzione consultiva, «delle commissioni

parlamentari competenti». Ma la proposta è rimasta sulla carta.

L'iter scelto per la nomina dei Governatori si mantengono nell'evolversi delle regole ancora in vigore, senza stravolgerle. E Giulio Tremonti ha lavorato per definirlo mantenendo un occhio aperto sul Quirinale e l'altro sull'opposizione. Prodi - malgrado gli annunci del Premier - non è stato contattato da Berlusconi («nessuna comunicazione», spiega il Professore). Ma il ministro dell'Economia si è mantenuto in contatto con gli uffici di Piazza Santi Apostoli e con quelli di via Nazionale, anche in vista della scelta del nuovo Governatore.

Non è un mistero che il candidato che gode del più alto indice di gradimento nell'Unione - per «l'immagine internazionale» di cui gode - è Tommaso Padoa Schioppa. Senza contare che circolano anche i nomi di Mario Monti e Giuliano Amato. E tenendo presente che una mediazione sul nome di

Mario Draghi non incontrerebbe il semaforo rosso del centrosinistra.

«L'Unione ha un candidato unitario», spiega ancora Rutelli a *Porta a Porta* - e Prodi ha il mandato, lo ha già avuto attraverso colloqui informali, per concorrere al meglio alla designazione del nuovo Governatore della Banca d'Italia». La linea, in sostanza, è quella di contribuire ad una scelta di alto profilo. Tenendo conto che una candidatura di grande prestigio - concordata tra maggioranza e opposizione - dovrebbe essere garantita dal potere di nomina riser-

Rutelli: il Professore avvanzerà la proposta di un candidato governatore a nome di tutta l'Unione

vato al Colle, che Ciampi ha preteso venisse sottolineato.

Il nuovo Governatore potrebbe essere nominato con le nuove regole. Se non si realizzasse una convergenza tra maggioranza e opposizione per approvare in tempi rapidi la legge sul risparmio? Lo scenario non può non tener conto dell'ipotesi sempre possibile di un non accordo né sul nome del nuovo Governatore, né sulle nuove norme. Possibile, a quel punto, che si possa protrarre fino alle elezioni della prossima primavera una reggenza Desario? Ieri, in ambienti del centrosinistra, circolava anche questa ipotesi come «rimedio» a eventuali «impuntature centrodestrine su candidature «poco digeribili e tutt'altro che bipartitane». Senza contare gli stop del centrosinistra alle norme del governo che riducono le pene per il falso in bilancio e il semaforo rosso opposto alla volontà dell'esecutivo di richiedere il voto di fiducia. «Se il governo mette la fiducia è ovvio che votiamo contro», spiegano i capigruppo Ds e Dl alla Camera, Luciano Violante e Pierluigi Castagnetti. «Se si vogliono il confronto e il dialogo non si metta la fiducia - avverte il coordinatore della segreteria della Quercia, Vannino Chiti - Le modifiche alla parte sul falso in bilancio rendono peggiorare una normativa che è già tra le peggiori in occidente». La fiducia? «Sarebbe un fatto molto negativo», taglia corto Francesco Rutelli. L'intesa su un possibile candidato per la poltrona più importante di Palazzo Koch, quindi, potrebbe anche non implicare l'accordo sul risparmio e viceversa. «Secondo me sono due le alternative - spiegava ieri Tremonti - o il testo diventa legge dello Stato votata entro venerdì, e quindi si può fare la nomina del governatore con la nuova legge, oppure si fa con le vecchie norme» ma «con una clausola» che specifichi che comunque il mandato è a termine».

wa.ma.

«I ds per primi hanno chiesto il mandato a termine»

Violante a «Ballarò»: «Le dimissioni di Fazio esito dei colloqui tra l'avvocato Coppi e il giudice di Milano?», il legale smentisce

ROMA «Uno scontro con Fazio? Non me ne sono accorto». Nello studio di Giovanni Floris, durante la puntata di *Ballarò* di ieri sera dedicata alle dimissioni di Fazio, e agli scenari che si aprono, il Ministro dell'Economia, Tremonti si schermisce: «Mettiamola giù così: io non la vedo come una partita di calcio, chi ha vinto chi ha perso, come una guerra: è una storia di potere che comincia dagli anni novanta e il prodotto finale è quello che abbiamo visto in queste ore». Ma ha l'aria distesa e soddisfatta di chi la partita in realtà l'ha vinta, mentre ricostruisce i momenti di questa storia. Come quando ricorda, l'immagine di Fazio e Fiorani a braccetto: «Ho iniziato a valutare in modo non positivo l'operato di Fazio, dopo la famosa passeggiata di Lodi. Una manifestazione evidente di potere e insieme banalità». E confessando di essersi sentito «molto isolato»: «Solo alcuni esponenti politici e dell'economia dicevano il contrario, mentre i grandi blocchi di potere affermavano che tra me e Fazio era solo una questione di carattere». A proposito del comportamento della politica sulla questione Bankitalia, il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante, respinge la critica ai Ds di essere stati cauti perché Unipol doveva comprare Bnl: «Siamo stati la prima forza

politica a presentare in Parlamento una proposta di legge di riforma complessiva del risparmio, che prevedeva il mandato a termine per il Governatore della Banca d'Italia e attribuiva all'Antitrust il controllo del sistema bancario». E pone una questione: le dimissioni di Fazio sono state un «atto di responsabilità» oppure «l'esito dei colloqui tra l'avvocato Coppi e il giudice di Milano?». In gioco, infatti, è proprio la supplenza della politica da parte della magistratura. Che la questione non sia secondaria lo dice anche l'immediata replica di Coppi: «Con riferimento all'ipotesi prospettata dall'on. Violante secondo la quale le di-

missioni del governatore Antonio Fazio potrebbero essere state determinate dall'incontro che ho avuto con i magistrati della Procura di Milano, faccio presente di aver incontrato i magistrati stessi quando la notizia delle dimissioni era stata già diffusa». Ad attribuire invece al voltafaccia della Lega la mancata riforma della Banca d'Italia, è invece Bruno Tabacchi, ricordando che Fiorani comprò Eurocredinord, nota come la Banca della Lega. E, infine, Violante liquida anche le polemiche con i Ds, sulla scia di Unipol a Bnl: «Loro vedevano meglio la Banca di Bilbao, noi meglio Unipol».

VINCENZO VASILE
MARIO J. CEREGHINO

[omissis]

la nuova collana de l'Unità diretta da Vincenzo Vasile dedicata a tutto ciò che è stato censurato, nascosto, dimenticato



in edicola il primo volume dossier
CHE GUEVARA
Come lo spiavano gli americani

Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità